

TESTO DI ROBERTA FERRARIS



Immacolata CORAGGIO UN CAMMINO CI SALVERA'

ARMATA SOLO DELLA SUA ALTISSIMA CONCEZIONE DEL RUOLO DEL CAMMINO, CHE NON ESITA A DEFINIRE «UNO DEGLI STRUMENTI PER CAMBIARE IL MONDO E L'UMANITÀ»,
IMMACOLATA CORAGGIO,
BIOLOGA MOLECOLARE E RICERCATRICE AL CNR, NELL'ESTATE DEL 2008 HA PERCORSO IN SOLITARIA LA VIA FRANCIGENA DA CANTERBURY A ROMA

Il contadino di Vecchietto, frazione collinare di Aulla, è intento alla potatura del suo uliveto, e non gli pare vero di fare conversazione con una escursionista di passaggio in una fredda e piovosa giornata di gennaio. Una donna sola. La domanda che viene spontanea a tutti, in questi tempi di stupri alla ribalta, è: «Ma non hai paura?». Personalmente non ne ho, corro i rischi insiti nel viaggio in solitaria. Sono però tante le donne che affrontano il cammino da sole. Lo si scopre dai registri del pellegrino negli ostelli e ospitali: in prevalenza tedesche, francesi, olandesi. Ma anche italiane. Ho rivolto la stessa domanda del contadino di Aulla a Immacolata Coraggio, biologa molecolare e ricercatrice al Cnr, che alcuni anni fa, come molti, è partita a piedi per Santiago di Compostela. Folgorata dal Cammino, nell'estate del 2008 ha percorso la Via Francigena da Canterbury a Roma, arrivando nella capitale con un paio di scarpe ridotte a ciabatte sfatte e con le dita dei piedi che ne uscivano.

Da Canterbury a Roma: tutta. Integrale. In circa tre mesi, senza avere una specifica competenza cartografica (ha studiato a grandi linee il cammino su Google Earth), con rari appoggi logistici, senza sponsor,

senza Gps. Armata solo della sua altissima concezione del ruolo del cammino, che non esita a definire «uno degli strumenti per cambiare il mondo e l'umanità». Nessuna paura, dunque, perché essere indifesi (e chi è più indifeso di una donna che cammina in solitudine?) rende, secondo Immacolata, invulnerabili. La maggior parte delle persone, infatti, risponde con l'aggressività alla crescente diffidenza che nutriamo per i nostri simili. La fiducia, l'estrema disponibilità, l'assenza di barriere del pellegrino le hanno permesso di attraversare tutto il continente senza un episodio che si possa definire spiacevole. Fiducia disarmante, in senso letterale.

Anzi, a dire il vero, anche se ha camminato da sola per lunghi tratti, la costante del suo cammino individuale sono stati proprio gli incontri, sempre piacevoli, talvolta nati sotto il segno della provvidenza, che la faceva casualmente imbattere in persone disposte a ospitarla, proprio nel momento in cui aveva difficoltà a trovare alloggio. Mi addentro a esplorare il suo approccio al cammino, che intuisco religioso. E scopro una spiritualità sincretica, che vede nei grandi e millenari percorsi del pellegrinaggio cristiano tracciati anche



ra più ancestrali, carichi di energie telluriche. Da sempre percorsi dall'uomo (e dalla donna), che con il cammino liberano una carica di energie positive, di forze di pace. Non mi addentro oltre, ma rimando alle interessanti riflessioni sul sito dell'associazione da lei fondata, Ponti di Luce (www.pontidiluce.org).

Mi interessa il lato pratico: cosa succede a una donna che sceglie, a un certo punto della sua vita, un'esperienza di cammino? È chiaro che il suo non è un approccio sportivo. Trova che nel tratto francese, le Grandes Randonnées, i mitici Gr che tanta invidia suscitano in molti di noi, non siano il percorso adatto per la Francigena: «Percorsi troppo difficili, troppo montani. Meglio certe passeggiate pedestri svizzere di fondovalle, facili, magari su strade asfaltate poco trafficate». Non cerca la qualità del percorso, e nemmeno la

bellezza del paesaggio e della natura che pure, da scienziata, è perfettamente in grado di apprezzare. Quella che Immacolata vuole è un'esperienza tutta interiore: il pellegrinaggio come momento di estrema sobrietà, in cui la persona è costretta alle esigenze basilari e alla rinuncia del superfluo. Fatta piazza pulita di tutte le sovrastrutture, ecco che la persona si concentra su due aspetti fondamentali del viaggio: la meta ultima, tanto lontana da apparire irraggiungibile, e la quotidianità tutta corporea della fatica del cammino. La pratica del pellegrinaggio è quindi «un esercizio spirituale che si fa tenendo i piedi ben saldi a terra, ma che aiuta a perseguire con efficacia obiettivi a lungo termine, solo apparentemente al di là della nostra portata». Insomma, camminare per cambiare il mondo.

ROBERTA FERRARIS



1 e 3 / Immacolata Coraggio, biologa e ricercatrice del Cnr (foto Marco Degli Esposti / Equipe Fotostudio, Bologna).
2 / In solitudine tra i rilievi a perdita d'occhio della Lunigiana (foto G. Bracci).